

sorta. Non è d'uopo esporre le conseguenze di un tale sistema; oggi si domanda che gli studenti che entrano nella Scuola di veterinaria abbiano compiuto il secondo anno del liceo, ma questo non basta; bisogna domandar loro, come agli studenti universitari, la licenza liceale. La importanza del veterinario, giova ciò ripetere, non è minore di quella del medico; non solo nell'esercito, ma più nella pubblica igiene delle città e delle campagne, nella prosperità dell'agricoltura hanno grandissima parte i veterinari; l'opera loro non può riuscire buona se nonchè mercè il lume della scienza; questo nissuno lo acquista senza una buona base di studi secondari. Queste cose una sera io ho detto nel Consiglio comunale di Torino, mosso da quell'amore che mi lega ai veterinari come a gente di mia famiglia, perchè sono nato e cresciuto nella Scuola veterinaria del Piemonte, e per una buona parte della mia vita le mie vicende personali furono legate alle sue, come ad essa sempre mi legano le più care ricordanze. Ho detto queste cose pel desiderio ardente che ho di vedere la Veterinaria al posto che le compete. Mi si disse che i veterinari di Torino fossero furiosi contro di me; non so se ciò sia vero. Ma è certo che un giornale di Torino seppe dire contro di me quattro parole di tal sorta che, mentre da lunga pezza i biasimi dei giornali non mi fanno proprio nissun effetto come non mi fanno effetto le lodi, quelle quattro parole mi ferirono come la trafittura nel cuore di un ferro rovente. Se queste linee fossero per cadere sotto gli occhi dell'autore di quell'articolo, che desidero non saper mai chi sia, gli dico aperto, se questo gli può dar piacere, che lo intento che egli si è proposto, di recarmi un grandissimo dolore, lo ha perfettamente ottenuto.